

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ ORENESE

IN CORDATA

Parrocchia San Michele Arcangelo - Piazza San Michele, 7 - 20059 Oreno (MI) - Tel. (039) 669.730



SETTEMBRE 2008 - n° 107



Padre santo
che nel Cristo tuo Figlio
ti sei fatto conoscere come il Dio vicino,
dona a questi tuoi eletti
la forza dello Spirito Santo, perché,
tenendo fisso lo sguardo su Gesù
siano testimoni coraggiosi del Vangelo,
dispensatori del Corpo donato
e del Sangue sparso,
pastori secondo il tuo cuore.
E tu, Maria,
custodiscili fedeli a Cristo
e alla sua santa Chiesa.
Amen.

ARCIDIOCESI
DI MILANO
CANDIDATI 2009

ordinazione
diaconale
27 settembre
2008

tenendo fisso lo sguardo su Gesù
Eb 12,2

ordinazione
presbiterale
13 giugno
2009

IMPARARE A SERVIRE LA CHIESA

Diventiamo tutti diaconi, servitori dei fratelli, per amore di Cristo

Una confessione

A Oreno non corriamo certamente il rischio di iniziare un nuovo anno pastorale avvertendo solo lo sforzo di ricominciare: insieme all'entusiasmo che accompagna ogni ripresa, alla consapevolezza che non basta riproporre quanto già operato in passato, c'è sempre una novità.

Due anni fa ero io stesso la "novità", iniziando il mio ministero di parroco. Alcuni cambiamenti infatti sono inevitabili essendo legati alla persona, al suo stile e alla diversa esperienza, prima ancora che alle scelte pastorali.

L'anno scorso la celebrazione dei 150 anni della costruzione della chiesa di San Michele e l'inaugurazione del teatro Oreno. Entrambi gli avvenimenti sono stati occasione per riflettere e per esprimere la volontà di costruire una comunità aperta, accogliente, disponibile a dialogare con tutti.

Quest'anno ci sarà l'ordinazione diaconale (27 settembre) e poi sacerdotale (13 giugno 2009) di Andrea Citterio, ma anche un anno importante per Marco Fumagalli, seminarista di seconda teologia.

Ancora una volta non parteciperemo solo da spettatori a questi eventi, ma li vivremo più in profondità, lasciandoci tutti interpellare personalmente, perché la vita spirituale di ciascuno e quella della Comunità venga arricchita.

Il diacono, servo

Quando la comunità cristiana cominciò a crescere di numero, gli Apostoli, non riuscendo più ad occuparsene in prima persona in tutti i suoi aspetti, presero una decisione: avrebbero curato il servizio della Parola, lasciando a "sette uomini pieni di Spirito Santo" l'incarico di organizzare il servizio caritativo delle mense per gli orfani e le vedove. Nascevano così i diaconi (dal greco "servitori") come ci attesta la pagina degli Atti degli Apostoli (Atti 6,1-7).

In questo modo si venne a definire un duplice servizio, spirituale e materiale, verso i bisogni dei fratelli; ma soprattutto si testimoniava che l'insegnamento di Gesù non era andato perduto di fronte alle prime difficoltà.

Gesù per primo aveva dato l'esempio, mettendo la sua vita a servizio dei bisogni dell'uomo, guarendo le malattie e restituendo la vera vita ai peccatori.

Nell'ultima cena aveva lasciato ai suoi discepoli, come preziosa eredità, questo comando: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Le sue parole erano state come sempre accompagnate dall'esempio di vita, e, infatti, Gesù prima di mettersi a tavola aveva lavato loro i piedi, compiendo il gesto del servo, per insegnare che non si può dire di amare, se non si è disposti a mettersi a servizio dell'altro.

Il giorno in cui sono stato ordinato diacono (10 dicembre 1983), il card. Martini ci raccomandò:

C'è bisogno più che mai oggi di un servizio generoso, disinteressato, lungimirante, profetico, aperto a tutte le ferite e ai bisogni più profondi del cuore umano.

Carissimi diaconi, ecco il vostro servizio, ecco la vostra diaconia, quella che il vescovo e la Chiesa e il mondo di oggi aspettano da voi.

Esercitate, carissimi diaconi, con amore le diaconie e i servizi che derivano dalla fede genuina in Gesù, i servizi dei corpi, delle malattie, delle povertà materiali, per rendervi pronti a servire con quella diaconia più specifica della fede, quella che serve l'uomo nei suoi bisogni più profondi e che già vi è attribuita in parte con questo ministero diaconale e vi sarà data con maggior pienezza nel ministero presbiterale che vi attende. Ma non permettete mai che la cura del ministero spirituale sia divisa o sia altra dalla sensibilità e dalla cura per ogni sofferenza dell'uomo nel suo corpo, nella sua dignità anche esteriore.

Voi resterete per tutta la vita, anche come preti, anche come vescovi se lo diventerete, voi resterete dei diaconi cioè resterete dei servitori di Cristo nei fratelli.

Il Vescovo mons. Bello, nel 1991 raccomandava ai suoi sacerdoti di mettere nell'armadio della sacrestia, insieme agli abiti liturgici, anche il grembiule, questo per ricordare che il sacerdote deve vivere sempre entrambi gli aspetti della sua vocazione: il servizio e la dignità del ministro di Dio.

Occorre riprendere la strada del servizio, che è la strada della condiscendenza, della condivisione, del coinvolgimento in presa diretta nella vita dei poveri. E' una strada difficile perché attraversa le tentazioni subdole della delega: stipendiare i "lavapiedi" perché ci evitino la scomodità di certi umili servizi. Però è l'unica strada che ci porta alle sorgenti della nostra regalità. E' l'unica porta che ci introduce nella casa della credibilità perduta, è la "porta del servizio". Solo se avremo servito potremo parlare e saremo creduti. Solo allora potremo riprendere le vesti sontuose del nostro prestigio sacerdotale e nessuno avrà nulla da dire.

Basterà guardarsi attorno e, oltre alla turba dei poveri con i quali ci accompagnamo per giungere a colui col quale (come dice S. Agostino) desideriamo rimanere, scorgeremo il volto di Cristo, primo servo, nostro fratello povero, che ci incoraggerà a testimoniare la speranza in un mondo nuovo che irrompe.

Una Chiesa che serve

Andrea, dunque, si sta preparando a divenire diacono, la Chiesa ufficialmente accoglierà la sua richiesta e lo accetterà al suo servizio. Di lì a qualche giorno riceverà poi la sua prima destinazione, cioè conoscerà il nome della Comunità cristiana che servirà, prima come Diacono e poi come Sacerdote. La servirà non più a titolo personale, in virtù di un suo desiderio generoso, ma a nome del Vescovo.

Anche Marco vivrà quest'anno un tempo particolare.

Come ci scrive lui stesso (lettera a pagina 4) ha accolto l'invito dei suoi superiori a fermarsi un anno per riguadagnare pienamente la salute che in questi ultimi due anni lo ha fatto tanto soffrire.

Il dispiacere di non arrivare subito in terza teologia c'è, ma ancora più evidente è il desiderio di imparare a mettere la propria vita a servizio dei poveri in obbedienza, anziché secondo il proprio progetto.

Questo anno, in particolare sarà un tempo prezioso per lasciarsi educare alla dura legge del servizio, per imparare a mettere da parte se stessi per essere a totale disposizione degli altri, dei loro bisogni.

Verifica del proprio modo di servire

Il Signore dona alla nostra Comunità parrocchiale, attraverso la testimonianza di entrambi questi giovani, un insegnamento proprio grande.

Non possiamo partecipare alla gioia di Andrea e condividere l'impegno di Marco solo accompagnandoli con la nostra preghiera perché loro compiano la "sua volontà". Tutto quanto scritto sul servire, a proposito dei candidati al diaconato e al sacerdozio, vale per l'intera Chiesa, per ogni battezzato, per ciascuno di noi.

Siamo dunque anche noi chiamati a pensare al nostro posto nella Chiesa e, soprattutto, a ripensare al nostro modo di servire.

Ci sono tanti cristiani che non avvertono il bisogno di donare tempo e mettere le proprie capacità a servizio della Comunità, si accontentano della Messa e di una vita di fede nascosta, personale. Non hanno coscienza che questa condotta non è conforme all'insegnamento di Gesù.

Non può essere normale una Chiesa dove alcuni si danno da fare e altri restano a guardare e facilmente criticano il lavoro dei fratelli.

Ci sono cristiani che generosamente si dedicano alle attività pastorali della parrocchia, ma sono attenti solo agli aspetti organizzativi e spesso il loro servizio è vissuto come un bene personale.

In queste persone c'è grande generosità, ma manca lo spirito vero del servizio, che porta a mettersi a disposizione dell'altro, della comunità, vincendo il protagonismo, l'affermazione della dimensione personale.

Per vincere la pigrizia, la vergogna e ogni altro ostacolo che ci impedisce di testimoniare la nostra fede davanti agli altri, e perché il nostro servizio sia sempre un atto di amore disinteressato, vissuto in comunione con i fratelli, dobbiamo "tenere fisso lo sguardo su Gesù". (Così ci spiega Citty nel suo articolo a pagina 5).

In questo anno accompagnamo i nostri seminaristi mettendoci in gioco anche noi. Andiamo a scuola del Maestro, stando in preghiera davanti alla croce, il segno più grande di chi ci ha amato fino a dare la sua stessa vita per noi, e impegnandoci a pregare insieme, perché lo Spirito Santo ci dia la forza di amare, mettendoci a servizio dell'altro.

Così Papa Benedetto XVI si è espresso nella veglia di preghiera a Sidney in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù:

I doni dello Spirito Santo ci chiamano ad un'attiva e gioiosa partecipazione alla vita della Chiesa: nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiali, nelle lezioni di religione a scuola, nelle cappellanie universitarie e nelle altre organizzazioni cattoliche. Sì, la Chiesa deve crescere nell'unità, deve rafforzarsi nella santità, ringiovanirsi, e costantemente rinnovarsi. Ma secondo quali criteri? Quelli dello Spirito Santo!

don Marco

Nella storia senza esenzioni

*“... Marco ecco allora chi amare:
ogni uomo e ogni donna che vive sulla terra,
ogni uomo e ogni donna che
cerca la felicità e la serenità del vivere...”.*

Carissimo/a fratello/sorella orenese,

partendo da questo stralcio tratto dal mio quaderno spirituale, che penso è la miglior sintesi per permetterti di comprendere la motivazione che mi spinge ad essere ora in seminario, mi rivolgo a te per un aggiornamento sul mio cammino di sequela. *A che punto siamo?*

Ti sto scrivendo proprio a due anni dalla mia fantastica esperienza missionaria in Angola, che però, come saprai, mi ha arrecato alcuni problemi di salute che si trascinano ancora oggi.

Così, il prossimo anno sarà per me un anno di stasi, un anno nel quale il seminario desidera che io riprenda le forze, le energie necessarie, in quanto un prete non può essere cagionevole già in partenza...

Per questo motivo risiederò nella Parrocchia Santa Lucia in Quarto Oggiaro a Milano (e immagino ora la tua espressione al vedere il nome di questa località), realtà sì complicata e diversissima dalla nostra Oreno, ma sicuramente, molto vicina alla mia indole. Lì ogni minuto, anzi ogni secondo, sono invitato ad uscire da me, ad andare incontro all'altro, a dare all'altro il mio tempo per ascoltarlo e giungere a conoscerlo, a rispettare i suoi tempi, ad entrare in dialogo con la sua mentalità e, un dialogo serio e condotto in verità non lascia immutati, ma trasforma.

Sono ormai ogni giorno sempre più persuaso che senza questa pratica umanissima, quotidiana, di amore dell'altro, Dio è solo un'illusione immaginaria.

Ti chiederai come farò a vivere questi mesi!

La risposta penso emerga già dalle righe precedenti: lo spirito con cui mi accingo a vivere il prossimo tratto del mio cammino di sequela è quello di un arricchimento della mia scelta di amare Dio e i fratelli nella loro povertà più che a ridurlo a un semplice tempo che prova una condizione fisica capace di sopportare la fatica.

Così voglio vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù, in perfetta obbedienza a Dio e in una estrema fedeltà alla terra, cioè nell'amore senza fine e senza condizioni.

Ecco occorrerebbe ribadire oggi che l'esistenza umana di Gesù è stata esistenza buona, vissuta in pienezza, mi si permetta di dire “felice”, in cui l'amore diventa un canto di comunione, la speranza un essere convinti fino alla fine, la fede un aderire giorno dopo giorno al proprio essere creatura di fronte al Creatore.

È proprio in questa sequela, e non in un'altra, che vivrò questo prossimo anno ... certo all'orizzonte della sequela c'è la croce, ma noi dobbiamo guardare ad essa attraverso chi vi è salito sopra e non viceversa! È Lui, Gesù, che sulla croce svela la gloria autentica: cioè l'umiltà di Dio, il suo amore folle per noi, la sua capacità di soffrire per amore nostro.

Ecco perché nella vita spirituale questa sequela richiede come condizione che la si assuma giorno dopo giorno, senza rinnegare la carne, la fatica e a volte il pianto necessario, ma in libertà e per amore, sedotti, vinti dall'amore di Dio mostrato in Gesù. Perché chi non vive la sequela da figlio libero, ma da schiavo, prima o poi se ne va e non dimora sempre accanto al Signore.

Marco

“TENENDO FISSO LO SGUARDO SU GESÙ”

*Andrea Citterio, conosciuto da tutti come Citty,
ci parla del diaconato, presentando il manifesto
che con i suoi compagni ha realizzato*

L'anno pastorale che si apre assume per me e per i miei diciotto compagni di cammino un valore unico: è l'anno di tutta una vita, l'anno che per grazia del Signore ci vedrà diaconi e poi preti.

Nel nostro percorso in Seminario ci siamo conosciuti, voluti bene, confrontati: caratteri e storie diversissime, vite unite però dal desiderio di darsi totalmente a Cristo nei fratelli. Da qui la scelta del motto, dell'immagine e della preghiera che ci accompagnano.

L'autore della Lettera agli Ebrei (Eb 12,1-2), con una similitudine sportiva, esorta i fedeli a correre nella vita tenendo fisso lo sguardo su Gesù, compreso come Colui che inizia e porta a compimento la nostra fede a motivo della sua morte salvifica. Da diaconi e poi da preti desideriamo anche noi correre per raggiungere ed incontrare ogni persona, ogni storia, specialmente quelle segnate dal dolore, sempre mossi però dall'amore di Cristo: ecco perché risulta decisivo non distogliere mai il nostro sguardo dal Suo volto, da Lui.

L'opera del Tiziano da noi scelta (“La moneta del tributo”) ci ha affascinato per l'originalità che segna il volto di Cristo.

Affiancato da un fariseo che lo sfida a pagare il tributo a Cesare (cfr. Mt 22,15-22), Gesù risponde con uno sguardo pieno di compassione e misericordia, uno sguardo fermo e penetrante che comunica una dolcezza quasi materna.

Noi ci immaginiamo diaconi così, uomini che desiderano volgere il proprio sguardo a Cristo e così trasmettere il Suo amore, la Sua misericordia e la Sua dolcezza ad ogni persona cui saremo mandati.

Il nostro Diaconato sia sempre servizio all'amore di Dio attraverso la cura dei fratelli.

Riflettendo e pregando ci siamo lasciati guidare da alcune brillanti intuizioni del card. Giacomo Biffi che ci paiono ben descrivere e lo sguardo di Cristo e i nostri sentimenti in questo sentimento: “Che cosa vede Gesù dall'alto della Croce? Vede l'oceano di stoltezza, di crudeltà, di viltà che da sempre ricopre la terra; ma sa che l'impeto della volontà di bene, provata fino al martirio, è più forte di ogni tracotanza di male. Dall'alto della Croce Gesù vede con speciale tenerezza la moltitudine di quelli che, lungo la secolare vicenda della Chiesa, si arrenderanno nella loro esistenza concreta al fascino della sua grazia, e anzi si voteranno senza riserve ad annunciare il suo Vangelo e ad ampliare tra gli uomini l'appartenenza al suo Regno”.

Da qui è scaturita anche la preghiera che ci accompagnerà fino all'Ordinazione Presbiterale del 13 giugno prossimo: stupiti e consolati dall'estrema vicinanza di Dio all'uomo nel Figlio Gesù, riconosciamo stupenda una vita spesa per la Chiesa, solo se però saremo capaci di ascoltare e seguire lo Spirito Santo che opera in noi. La logica che desideriamo diventi nostro riferimento è quella della Croce che l'Eucaristia ci ripropone: un Corpo donato in totalità e un Sangue sparso senza alcun limite e confine. Così diaconi, così preti, nella speranza di restare sempre docili alla volontà del Padre e disponibili ad ogni necessità della Chiesa.

La preghiera resta per me e per i miei compagni Candidati il miglior regalo che possiamo ricevere poiché, consci della nostra pochezza, solo la misericordia di Dio e la vicinanza dei fratelli possono trasformarci in coraggiosi testimoni del Vangelo e in pastori secondo il cuore di Dio.

Rendo grazie a Dio per ogni persona che prega per me e per i miei compagni. Grazie di cuore.

BENEDETTO XVI AI GIOVANI

Giornata Mondiale della Gioventù

Questa sera fissiamo la nostra attenzione sul “come” diventare testimoni. Abbiamo bisogno di conoscere la persona dello Spirito Santo e la sua presenza vivificante nella nostra vita. Non è cosa facile! In effetti, la varietà di immagini che troviamo nella Scrittura a riguardo dello Spirito – vento, fuoco, soffio – sono un segno della nostra difficoltà ad esprimere su di lui una nostra comprensione articolata. E tuttavia sappiamo che è lo Spirito Santo che, benché silenzioso e invisibile, offre direzione e definizione alla nostra testimonianza su Gesù Cristo.

Voi già sapete che la nostra testimonianza cristiana è offerta ad un mondo che per molti aspetti è fragile. L’unità della creazione di Dio è indebolita da ferite che vanno in profondità, quando le relazioni sociali si rompono o quando lo spirito umano è quasi completamente schiacciato mediante lo sfruttamento e l’abuso delle persone. Di fatto, la società contemporanea subisce un processo di frammentazione a causa di un modo di pensare che è per natura sua di corta visione, perché trascura l’intero orizzonte della verità – della verità riguardo a Dio e riguardo a noi.

L’unità e la riconciliazione non possono essere raggiunte mediante i nostri sforzi soltanto. Dio ci ha fatto l’uno per l’altro e soltanto in Dio e nella sua Chiesa possiamo trovare quell’unità che cerchiamo. Eppure, a fronte delle imperfezioni e delle delusioni sia individuali che istituzionali, noi siamo tentati a volte di costruire artificialmente una comunità “perfetta”. Non si tratta di una tentazione nuova. La storia della Chiesa contiene molti esempi di tentativi di aggirare o scavalcare le debolezze ed i fallimenti umani per creare un’unità perfetta, un’utopia spirituale.

E’ lo Spirito infatti che guida la Chiesa sulla via della piena verità e la unifica nella comunione e nelle opere del ministero. Purtroppo la tentazione di “andare avanti da soli” persiste. Alcuni parlano della loro comunità locale come di un qualcosa di separato dalla cosiddetta Chiesa istituzionale, descrivendo la prima come flessibile ed aperta allo Spirito, e la seconda come rigida e priva dello Spirito.

L’unità appartiene all’essenza della Chiesa è un dono che dobbiamo riconoscere e aver caro. Questa sera preghiamo per il nostro proposito di coltivare l’unità: di contribuire ad essa! di resistere ad ogni tentazione di andarcene via! Poiché è esattamente l’ampiezza, la vasta visione della nostra fede – solida ed insieme aperta, consistente e insieme dinamica, vera e tuttavia sempre protesa ad una conoscenza più profonda – che possiamo offrire al nostro mondo.

I doni dello Spirito che operano in noi imprimono la direzione e danno la definizione della nostra testimonianza. Orientati per loro natura all’unità, i doni dello Spirito ci vincolano ancor più strettamente all’insieme del Corpo di Cristo, mettendoci meglio in grado di edificare la Chiesa, per servire così il mondo. Ci chiamano ad un’attiva e gioiosa partecipazione alla vita della Chiesa: nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiali, nelle lezioni di religione a scuola, nelle cappellanie universitarie e nelle altre organizzazioni cattoliche. Sì, la Chiesa deve crescere nell’unità, deve rafforzarsi nella santità, ringiovanirsi, e costantemente rinnovarsi. Ma secondo quali criteri? Quelli dello Spirito Santo! Volgetevi a lui, cari giovani, e scoprirete il vero senso del rinnovamento.

Fate sì che la vostra fede maturi attraverso i vostri studi, il lavoro, lo sport, la musica, l’arte. Fate in modo che sia sostenuta mediante la preghiera e nutrita mediante i Sacramenti, per essere così sorgente di ispirazione e di aiuto per quanti sono intorno a voi. Alla fine, la vita non è semplicemente accumulare, ed è ben più che avere successo. Essere veramente vivi è essere trasformati dal di dentro, essere aperti alla forza dell’amore di Dio. Accogliendo la potenza dello Spirito Santo, anche voi potete trasformare le vostre famiglie, le comunità, le nazioni.

DIARIO DI LUGLIO - AGOSTO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

10 Giugno - 25 Luglio GREC: "Passi in piazza"

Un cammino di grazia: il cuore di ogni piccolo è la nostra piazza

In sette settimane sono stati tanti i passi compiuti da chi ha partecipato all'oratorio estivo feriale tra giugno e luglio: tante giornate condivise da bimbi e ragazzi accompagnati dalla suora e da più di quaranta adolescenti.

Il tema di quest'anno ci invitava ad uscire da noi stessi per immergerci nella nostra città, stilizzata in una piazza su cui s'affacciano la chiesa, un bar, un internet-point, un mercato, un parco ed una fabbrica.

Ogni settimana abbiamo approfondito con la preghiera un aspetto di quello che è l'incontrarsi con chi abita nel nostro stesso paese, con chi condivide un tratto di cammino al nostro fianco, dai genitori fino ai compagni di scuola: i nostri occhi sono rimasti puntati sulla persona di Gesù che a pieno ha vissuto l'incontro con ogni persona e che oggi ancora continua a farlo.

Inoltre, coi ragazzi delle medie, ci siamo lasciati guidare da santi che hanno speso la loro vita per la società del loro tempo: san Tommaso Moro, il beato Cottolengo, santa Francesca Cabrini, Marcello Candia. Ci siamo poi accorti che tutti questi valori e questi esempi, se considerati solo come belle riflessioni, diventano inutili e restano sterili; l'ascolto del Vangelo e della testimonianza dei santi erano solo il primo passo di un cammino molto più lungo che si compie realmente solo nell'incontro col cuore di ogni persona, con la verità di ognuno. E in oratorio, con quelle centinaia di bimbi, questo assumeva un senso del tutto particolare: stare tanto tempo al fianco dei più piccoli, bambini e ragazzi, ti permette di riscoprire la bellezza della vita compresa come tempo dell'incontro e dell'amicizia con chi ti è accanto.

Solo se la piazza, che era il logo di quest'estate, prenderà la forma del cuore umano sarà possibile dare concretezza al sogno di Dio e di ogni uomo, quello di vedere realizzata la comunione tra tutti.

Stare in mezzo ai ragazzi, incontrare tanti genitori e collaborare in allegria insieme agli Adolescenti è stata per me una forte

esperienza umana: la preghiera serale mi portava spontaneamente a ringraziare il Signore per la bellezza di ogni giornata trascorsa al Grest.

L'oratorio offre la possibilità di entrare in contatto con tante storie di vita, di condividere tanti momenti di gioco, mezzo insostituibile di crescita e miglior canale per imparare a stare in mezzo agli altri.

Con suor Grazia e le guide ho condiviso un compito educativo stupendo, quell'arte che sta nel risvegliare la bellezza e il divino iscritti nel cuore di ogni uomo e così abbondanti in quello dei più piccoli.

La vera speranza che abita il mio cuore è legata alla felicità di ognuno di questi piccoli, è il desiderio che ogni bimbo e ragazzo possa incontrare nella sua vita qualcuno che possa ridestare il tesoro custodito nel suo cuore dall'eternità.

Penso che in oratorio ogni bimbo abbia trovato questa possibilità: nell'attenzione premurosa della suora, nella passione gratuita ed entusiasta di tante guide, nella simpatica e saggia presenza del nostro nonno-don (don Luigi) nelle ultime due settimane.

Prolungando nella nostra vita questo stile vissuto in oratorio sarà possibile costruire quella che s. Agostino chiamava Civiltà dell'amore: una città, una piazza che proprio perché formata dal cuore di ognuno resta sempre luogo di sincero scambio e di incontri animati solamente dalla cura e dall'interesse per il bene dell'altro. È la sfida per ogni educatore, genitori in primis: sappiamo essere

artisti dell'educazione, protagonisti creativi e generosi della felicità altrui!!!

Andrea Citterio

Giugno-Luglio

ORATORIO FERIALE

(visto e vissuto da una mamma)

Quest'anno mio figlio ha deciso di partecipare all'oratorio feriale e, avendo un po' di tempo libero, ho accettato l'invito rivolto da don Marco ai genitori, ad essere più partecipi rispetto all'iniziativa, ovviamente compatibilmente con la propria disponibilità.

A parte il fatto che mi sono davvero divertita, ci sono due o tre cose che non posso fare a meno di sottolineare e che vorrei condividere.

La prima è lo stupore che ho provato nell'osservare le guide. 40 ragazzi delle superiori che ogni giorno, per 7 settimane, intrattengono 150/200 bambini e riescono comunque ad avere con loro rapporti personali e a chiamarli tutti per nome. Questi ragazzi sono bravissimi e soprattutto ti trasmettono un entusiasmo che non mi aspettavo... Si parla tanto dell'adolescenza e, noi genitori di bambini più piccoli, viviamo l'avvicinarsi di quel periodo con molta ansia. Sono certa che non sia un periodo semplice da gestire, per l'adolescente e per il genitore, ma ho visto nelle guide tanta profondità e tanta voglia di mettersi in gioco.

Qualcuno mi ha detto che quest'anno sono stati particolarmente bravi, essendo egregiamente coordinati da uno specialissimo Citty, da don Marco e da una suor Grazia piena di grinta. E' sicuramente così; il buon esempio aiuta, ma io sono veramente ammirata e mi congratulo con le guide e con i loro genitori.

Infine ho avuto conferma che rendersi disponibili in queste occasioni è anche un modo per approfondire i rapporti esistenti ed iniziarne di nuovi. Solo nei miei due turni (uno in mensa ed uno al bar) si alternavano una decina di persone, alcune delle quali conoscevo di vista, altre giusto per nome, altre per niente.

Grazie all'oratorio feriale ora posso dire di conoscerle un pochino di più, ho allargato le mie conoscenze ed ho scoperto punti di vista nuovi, diversi dai miei o uguali, ma tutti motivati dagli stessi principi di cooperazione nel far crescere un contesto, il nostro oratorio, che è già speciale, ma può sicuramente migliorare se tutti lo viviamo come un prato da coltivare, da curare e da godere.

una mamma

31 maggio – 28 giugno

ACCOGLIENZA GRUPPO DI RAGAZZI DI CHERNOBYL

Ora che l'emozione si è un pò ridotta, tento di trasmettere attraverso queste poche righe alcune sensazioni che noi e le altre famiglie ospitanti abbiamo avuto nel mese di accoglienza di questi 18 ragazzi della zona di Chernobyl, che avevano una età compresa tra gli 8 e 10 anni .

Il gruppo è arrivato il 31 Maggio e si è trattenuto sino al 28 di Giugno .

L'arrivo presso l'oratorio di S. Maurizio è stato estremamente emozionante e coinvolgente per tutti noi, poiché avevamo conosciuto i ragazzi solo con delle foto, e attraverso un video che Mauro Marangon, presidente della associazione Onlus di Vimercate che si è interessata della

organizzazione del progetto, aveva potuto farci visionare alcune settimane prima.

Confermo che l'emozione si è poi trasformata in pianto per molti di noi, quando i ragazzi venivano chiamati nominativamente per essere consegnati alle famiglie che si erano rese disponibili per l'accoglienza .

Confesso che anche noi ci siamo commossi quando "Alina", una bellissima bambina di 10 anni, è stata chiamata a questo appello.

Non voglio nascondere che mentre scrivo queste poche righe, qualche lacrima scende sul mio viso, e per questo devo interrompere più volte la stesura di quanto sto scrivendo.

Il gruppo di ragazzi, attraverso questo progetto, ha avuto l'opportunità in un mese di

permanenza fuori dalle aree contaminate dalle radiazioni, di ridurre nel periodo che sono stati in Italia, di circa il 50 % le radiazioni accumulate nei loro corpi.

La bambina ospitata da noi, oltre al problema delle radiazioni e a quello della povertà simile a molte famiglie di quella zona, aveva anche un problema familiare importante legato alla mancanza del padre, e ad una giovane madre già alcolizzata .

Dalle informazioni ricevute, il problema dell'alcolismo in quelle zone è molto diffuso.

Anche per i motivi sopra indicati, Alina è stata accolta da noi come una figlia, stabilendo subito con lei un contatto molto familiare, nonostante le difficoltà della lingua.

In pochi giorni si sono potuti vedere attraverso l'aumento di peso, la sua serenità e le ore che si passavano insieme a giocare, segnali di riscontro molto positivi.

Dobbiamo sottolineare che quanto è stato da noi fatto in un mese, ha permesso anche di iniziare contatti con le famiglie che avevano accolto gli altri ragazzi.

Questo punto ritengo sia senza dubbio una cosa da valorizzare, poiché condividendo l'esperienza di accoglienza, si è avuto modo di intrecciare delle relazioni con altre famiglie di Oreno e di Vimercate.

Anche da un punto di vista pastorale penso che questa cosa sia stata molto positiva, poiché è stato un punto di contatto con altre comunità e persone presenti sul territorio .

Non voglio dimenticare di ringraziare la disponibilità di Don Marco, il quale ha dato l'opportunità di utilizzare le strutture dell'oratorio per le lezioni di russo che abbiamo fatto prima dell'arrivo dei ragazzi , e per l'accoglienza data ai ragazzi durante la settimana in oratorio e la serata con i ragazzi di Gerusalemme e Don Giuseppe per l'utilizzo delle strutture dell'oratorio di S. Maurizio quando è stato necessario.

Un ringraziamento all'Associazione che ha permesso la realizzazione del progetto, a Mauro Marangon come suo presidente e ai volontari impegnati nell'iniziativa.

Un grazie anche a Paolo e Franca Cavalleri che ci hanno dato l'opportunità di conoscere e partecipare a questa esperienza.

Ovviamente la speranza è che l'anno prossimo ci sia ancora un gruppo di famiglie che possano essere interessate a continuare questa bella iniziativa.

Nel caso ci fosse qualcuno interessato ad avere altri dettagli dell'iniziativa, prego pure di contattare me o Daniela. (Tel. casa 039-6853292)

Un abbraccio Antonio Falconieri

13 luglio – 3 agosto ESTATE RAAS

Dopo l'estate dipende da noi che non sia autunno



Carissimo lettore,
queste poche righe vogliono semplicemente metterti a conoscenza dell'esperienza che alcuni dei tuoi piccoli fratelli di fede hanno fatto nelle settimane dal 13 luglio al 3 agosto a Raas, nei pressi di Bressanone, impegnandosi a "sorridere alla vita" come invitava la proposta di riflessione a loro rivolta.

Il sorriso dei 30 ragazzi/e delle elementari, quello dei 38 ragazzi/e delle medie ed infine quello dei 34 adolescenti con i loro rispettivi educatori nasceva dallo stare in fraternità con solidarietà, attuando la comunione e rifuggendo da ogni logica arrogante e orgogliosa di distinzione e superiorità. Ora è giusto che metta in comune con te qualche dettaglio di questa bella esperienza ...

Ai ragazzi delle Elementari e delle Medie abbiamo proposto la storia di Harry Potter. Durante i momenti di preghiera spronavamo ogni ragazzo a calare le emozioni nella sua vita riconoscendole nelle varie situazioni, disegnandole o rappresentandole con i suoi compagni di Camp. Noi educatori ci siamo impegnati per aiutare ognuno a crescere non come un/a ragazzo/a qualsiasi, bensì a scoprire i "poteri" che sono stati donati loro nel giorno del Battesimo. Il sussidio si proponeva di aiutarli a fare un po' di chiarezza nella loro vita e a scoprire che la vita di Harry assomiglia un po' alla loro. Ogni emozione viene infatti collegata con la gioia, il

buonumore, la soddisfazione, la felicità, ...
"l'amore e la gioia di vivere che sono la più grande potenza cosmica".

A loro abbiamo augurato e auguriamo tutt'ora una vita gioiosa, legata all'amore, cioè l'autentica forma capace di cambiare il mondo, in quanto la vera magia è dare il meglio di sé a chi ci circonda

Il tema che ha accompagnato i nostri 34 adolescenti è stato, invece, quello della preghiera: non preghiera per ottenere la salute, per aver successo nella vita, per svuotare il sacco e dare un contentino; non preghiera per mutare il corso delle cose; non preghiera per vincere o per perdere, ma preghiera per attraversare tutte le cose con altro spirito, cioè con lo stesso spirito di Dio; preghiera per ottenere questo spirito e comunicarlo a tutte le creature. Questa è preghiera: è salire l'altare portando sulle spalle il bene ed il male di tutto il mondo insieme al proprio peso, è luce che si fa intelligenza anche quando Dio sta davanti muto come un muro di cemento. Abbiamo invitato questi giovani a perseverare, a non cadere nell'abitudine, a non essere praticanti senza essere credenti. Infatti quando la fede non incide sulla vita, tutto è ridotto ad un rito, ad una cerimonia, perché il pericolo è sempre quello di staccare il rito dal mistero, la cerimonia dalla vita.

La semplicità della vita ordinaria, fra una camminata e una risata, fra le migliaia di

mosche e l'odore nauseante di "buascia", fra una chiacchierata e lo scoppiare a piangere, fra un goal o una schiacciata a volley, ... costringe a tirar fuori fantasia, gusto della novità, il provarsi, il buttarsi, l'arrangiarsi, il non temere di far figure, ... tutto ciò però solamente se intorno c'è stima e fraternità, incoraggiamento e vicinanza, spontaneità e verità.

E allora in quei giorni abbiamo vissuto la fede vera... Noi pensiamo a chissà quali gesti per vivere il nostro credo; invece, in questa atmosfera, che può essere ritenuta da molti banale, abbiamo sperimentato lo stile della famiglia di Nazaret.

Caro lettore, adulto o ragazzo: non pensare che Gesù sia l'uomo dei grandi eventi, delle cose super o fuori dal normale, oppure delle grandi celebrazioni degli incensi e dei riti, dei pizzi e degli ori che noi spesso esigiamo nelle nostre chiese e sui nostri altari; no, Gesù è colui che ama la semplicità, la sobrietà, l'essenzialità, che predilige il debole, il povero, il peccatore, ... e perciò anche noi

dobbiamo vivere come lui ha vissuto, anche noi dobbiamo passare da una religione fondata sulla Legge e i comandamenti, ad una religione basata sul rapporto con una Persona che ci ama e ci chiede di amarla.

Caro lettore, adulto o ragazzo: non pensare che Gesù rifiuta questo o quello dalle sue chiese; perciò anche tu non rifiutare nessun uomo e nessuna donna, nessun ragazzo e nessuna ragazza dai nostri ambienti.

Caro lettore, adulto o ragazzo: non pensare di essere giudicato o addirittura respinto dal Signore Gesù per i tuoi limiti, i tuoi peccati, per la tua incapacità e incoerenza; no, Lui ti vuole così come sei. Lui vuole tutti, ama tutti. Anche tu allora sii accogliente e libero come Lui, perché solo così sarai vero cristiano, uomo o donna credibile.

Riparti da Gesù, proprio in questo modo, perchè dopo l'estate dipende anche da te che non sia autunno!!!

Marco Fumagalli



Vacanza Raas 2008 – In alto elementari e in basso adolescenti



8 settembre Festa di Maria Bambina

Questo è giorno di festa per la Chiesa Milanese perché il Duomo è dedicato proprio a “Maria nascente”. Oggi l’Arcivescovo consegna all’intera Diocesi e commenta la sua Lettera Pastorale.

Quest’anno, completando il triennio dedicato alla famiglia, si intitola: “Famiglia diventa anima del mondo”. E’ un invito rivolto alla famiglia a portare la novità e la bellezza del vangelo non solo all’interno delle mura domestiche nei rapporti familiari, ma nel mondo del lavoro, della scuola, del tempo libero.

Ci è ricordato di essere cristiani dovunque senza vergognarci delle nostre scelte educative, quando non sono conformi alla mentalità corrente del mondo.

Anche la poesia che abbiamo letto al funerale di Francesco, (6 agosto), scritta in onore della Madonna Bambina con fede semplice, ma profonda, ci richiama a non perdere la tradizione di certi gesti della nostra fede.

Talvolta ci accontentiamo di rimpiangere, anziché impegnarci a recuperare, quanto abbiamo messo da parte.

Se c’è stato un momento in cui il mondo con le sue mode ci ha sopraffatto, ora è il momento di ravvedersi dall’errore commesso e di ritrovare il coraggio per testimoniare sempre la propria fede come fecero i nostri padri.

E’ l’augurio all’inizio di un nuovo anno pastorale

don Marco

LA MADONA SU’L COMO’

Una voeulta, in di stanz

di pajsàn gh’era.

La Madona su'l comò:
Un quej regiù
che gh'aveva un quej quattrin de pù,
l'aveva sotta la campana da veder.

La Madona su'l comò,
a la famiglia,
la gh'è vurùu un gran bènn.
L'era la testimona de tutt i segrèt
che gh'aveva la gent
in di comò e in di comuditt.

La Madona, su'l comò,
la vedeva a fa l'amor,
i bagaj a nàss, la gent a mori;
la vedeva la règiùra
che la infilava ul palancon
suta ai socch in nascundon.

La vedeva i bagaj
fassà su in dal bigulott
su'l pajon tutta la nott,
la vedeva ul regiù
ch'al tacava su'l suffitt

Sabato 20 – Domenica 21 settembre MOSTRA FOTOGRAFICA “Donna Africa”

In occasione della Sagra della Patata, l'Oratorio ospiterà la mostra fotografica “Donna Africa” dedicata all'universo femminile africano. Un collage di 37 immagini che svelano un volto del continente fiero. Che, nonostante tutto, sa ancora sorridere e sognare, grazie alle donne. La mostra è stata promossa e realizzata dalla rivista missionaria Africa, di cui è coordinatore il nostro parrochiano Marco Trovato. Gli autori sono due fotografi italiani che hanno indagato per anni nel continente africano. Con curiosità e stupore. E malcelata ammirazione. «Sulle donne africane si potrebbero dire le cose di sempre: sopportano il peso della società, sono caricate delle incombenze più gravose, sono il collante della famiglia – raccontano gli autori degli scatti - Tutte cose vere che però non rendono giustizia al loro fascino e alla loro bellezza». Hanno ragione. Le donne africane sono straordinariamente belle. È una questione estetica, ma non solo. Provate ad andare in giro per alcuni sfortunati Paesi africani con una macchina fotografica e a riprendere volti

i fili de salàm e cigutitt
Al di di Re Magi ul comò
l'era tutt paràa: da pigot,
da cavaj de scosca da bon-bon
e da mandarènn e da turòn.
E se un giocattol l'era de duràda
l'era bon per un'altra annada.

D'inverno, la Madona,
mai la stava da per Le,
perché metevan in lecc ul “prèt”
per sculdàa i pèe.
La sentiva i oraziònn,
giaculatori e mormuraziònn.

Adess, la Madona su'l comò,
i moderni, la usan pù.
Ma se ghe voeurum ben amò,
turnem a mettela su'l comò.
Guardemela prima de indurmentass
E durmaremm in pas.

*Francesco Lissoni,
Dicembre 1987*

femminili. Quando svilupperete quelle foto farete fatica a pensare che quei visi sereni, quegli occhi gioiosi, quelle espressioni concilianti, magari un po' timide, provengano da contesti a volte squassati dalla guerra o da drammatiche vicende umane e sociali. Quei visi, ripresi a volte di fianco a una discarica di rifiuti o all'interno di un campo profughi, annullano il contesto dal quale provengono. Sono più forti. Oppure provate a sedervi, senza fretta, vicino a un pozzo o a una fontana alla quale le donne, al mattino, vanno a fare rifornimento di acqua per la famiglia. Le vedrete arrivare con i loro recipienti, alcune con i bambini legati sulla schiena con variopinti drappi colorati. Si raduneranno festose intorno alla fontana e poi, una volta riempiti i recipienti, se li collocheranno in equilibrio sulla testa. Le vedrete allontanarsi con quei corpi flessuosi e quel portamento elegante che la fatica non riesce a scalfire. Ognuna di loro potrebbe finire su una passerella per modelle e farebbe impallidire le già pallide e allampanate top model in perenne dieta dimagrante.

Marco Trovato



Correva l'anno

Spigolature di storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

Abitavo all'*ACLI*. Così tutti chiamavano quel vecchio edificio in piazza che è ricomparso, dopo il recente restauro, come un sussiegoso maggiordomo in livrea, con tanto di targa: *PALAZZO FOPPA sec. XVIII*. Non amavo i libri e solo in furtive e troppo rare occasioni mi era dato di gustare la scuola *marinata*. Adoravo invece giocare: la strada era la mia seconda casa e la piazza il suo salotto; la padrona di casa, dico della seconda, si premurava di rinnovare spesso fodere e arredi, sicchè mi si è impressa nella memoria, come una collezione di quadri *naif*, una piazza diversa ad ogni cambio di stagione. D'inverno la prima neve ci metteva in cuore un'aria di festa: il pomeriggio dopo la scuola e fino all'imbrunire era dedicato a tirare a lucido *la scarlighèra*, una lunga striscia di neve pressata e levigata, che dalla piazza scendeva fino al gomito della mezza curva di via Carso, che tutti a Oreno conoscevano solo come *la riva dala Varisèla*. D'agosto la piazza era abbagliante e deserta, immersa in un silenzio interrotto solo dal frinire delle cicale e dei grilli; qualche avventore faceva capolino, un po' perso, dietro la tenda a strisce del *Bar Bottiglieria San Michele*. Solo nel tardo pomeriggio la piazza si animava di ragazzi per giocare, sul monumento ai caduti, un gioco che esisteva solo a Oreno: *i agrèt*.

A settembre l'impiantito era del colore dell'oro e mi dava un che di ilare e gioioso: i contadini che non possedevano un'aia portavano il loro granoturco a seccare in piazza, lo spargevano con cura e delimitavano il proprio lotto con i sacchi vuoti. Verso la fine di settembre l'ingiallire delle prime foglie e il rinfrescarsi delle giornate mi ammonivano che la festa delle vacanze s'avviava a finire.

Nei mesi delle stagioni di mezzo la piazza, soprattutto prima del tramonto, si animava di tutti i personaggi del *paese di Robca*. Il parroco davanti alla chiesa aspettava quanti tornavano da Milano con la *SAIA*, la società di autolinee, per scambiare due chiacchiere; dalle campagne tornavano i contadini sui carretti (e chi li vede più!?) carichi, secondo i mesi, di erba, fieno, sacchi di patate o

di grano, granoturco, gabbie di galline... Arrivati alla *riva* la scena era sempre la stessa: il contadino scendeva dal carro, fermava l'asino e azionava il freno, un marchingegno composto d'una manovella, una lunga vite-senza-fine e due robuste ganasce di legno sulle ruote. I ragazzi giocavano alla *lōra*, al *maj*, a *topa*, a *rialso*: le bambine si svagavano colla corda o salterellavano nei riquadri disegnati a terra con un coccio.

Fissa nella memoria ho anche la sarabanda di quel cantiere della chiesa, nell'estate **1957**. All'interno, a ridosso dell'abside, lavoravano gli organari per la realizzazione del nuovo organo; sul davanti le maestranze per rimettere a nuovo la facciata. Ricordo quanto mi sembrasse strano quell'entrare in chiesa senza genuflessione né acquasanta e sentire il vociare degli operai che si chiamavano da una navata all'altra; rammento le impalcature esterne, non tubolari in ferro, ma pali di legno inchiodati l'uno sull'altro e rinforzati da fasce metalliche; ricordo un mio prozio che lavorava agl'intonaci, e quel bassorilievo di S. Michele a terra, in tre pezzi, prima che venisse issato e incastonato nella facciata. Sono ricordi che ho visto confermati, con una certa emozione, leggendo le pagine del *Chronicon* parrocchiale di allora. Su di esso don Tarcisio annotava, nell'agosto di quell'anno:

Nuova facciata e Nuovo organo. I lavori alla facciata della chiesa iniziano dopo il ferragosto e precisamente il 21 Agosto. ...le colonne sono in martellinato, si rifà tutto il timpano e i canali della porta centrale veramente in stato pietoso, così pure tutto l'intonaco viene rifatto... Vi attendono l'impresa Rino Leoni di Sulbiate e il cementista Riva Antonio di Oreno, mentre il bassorilievo di San Michele è di un giovane artista di Muggiò, lo scultore Giorgio Galletti, di anni 22.

Lavori pure al nuovo organo, della ditta Balbiani, che iniziano il giorno 8 settembre... Due tastiere, 28 registri e 40 quintali di canne sulle putrelle a sbalzo. La Ditta si è rifiutata di collocare l'organo sulla vecchia cantoria che si è rivelata luogo infelice, dove si sono logorati rapidamente per l'umidità i due organi precedenti...

Organo e facciata vennero benedetti il 29 settembre 1957, in una celebrazione che ricordò insieme la festa patronale, il centenario della chiesa e gli 80 anni di mons. Domenico Bernareggi, che presiedette la liturgia. Nel pomeriggio l'organo venne inaugurato da un concerto del *celebre Maestro cieco Alberto Colombo, la cui esecuzione è stata apprezzatissima, specie dagli intenditori*. San Michele dunque veniva nuovamente giubilato nella chiesa a lui dedicata, dopo quell'accurato *maquillage*. Si tratta della terza chiesa edificata ad Oreno in suo onore, dopo una prima, pare, del VII-VIII secolo, e una seconda del 1567 per ottemperare ai dettami del concilio di Trento. Nel lungo intervallo tra la prima e la seconda è documentata la presenza in quel di Oreno di una compagnia di *Sozj* della Scuola di San Michele, intorno al 1110, a conferma della continuità della devozione micaelita.

Perché San Michele? Il culto all'Arcangelo riconosce una matrice originale nell'ebraismo più antico e nella sua letteratura, ispirata e non, Ad essa ha fatto cenno mons. G. Ravasi nel libro *Oreno e la sua chiesa*, al quale rimando.

S. Michele fu molto vivo anche nella cultura medievale e venne adottato, in forza di una lettura elementare e militarista dei passi biblici che lo riguardano, dai Longobardi che avevano invaso la nostra penisola e si erano convertiti al cristianesimo: ne dà conferma *Paolo Diacono* nella sua *Historia Langobardorum* e ne dà un'ancor più significativa testimonianza la bellissima chiesa di *S. Michele Maggiore*, luogo d'incoronazione di sovrani longobardi nella loro capitale Pavia. Una tradizione poi vorrebbe che, dopo un confronto vittorioso dei Longobardi sui Bizantini presso Siponto nel Gargano, i Longobardi si convincessero della speciale protezione loro accordata dall'arcangelo Michele.

Dire *Gargano* in questo contesto significa dire *Monte Sant'Arcangelo*, in assoluto il più antico santuario riservato in Europa al culto del principe Michele. Alla fine del V secolo, siamo negli anni 490-493, nell'ampia grotta che oggi è inserita nel complesso del santuario, sarebbe apparso al vescovo di Siponto l'arcangelo Michele che avrebbe chiesto di essere onorato in quello speco. Va detto che la bellezza del luogo, un promontorio a 800 metri da cui si gode un'incantevole prospettiva, è un naturale *luogo alto*, di quelli che hanno ispirato presso tutte le culture la vicinanza al divino. Da Monte Sant'Angelo poi, risalendo la Penisola, il pellegrino medievale giungeva a

Roma per proseguire fino in Spagna, percorrendo il *Camino de Santiago* o in Francia fino a *Mont-Saint-Michel* lungo la *Via Francigena*.

Tappa intermedia comune ai due itinerari spagnolo-francese, era il santuario, anch'esso bellissimo su uno strapiombo di roccia, nella Val di Susa e noto come *Sacra* o *Sagra di San Michele*, fondato, secondo un'incerta tradizione, tra il 960 e il 990. In questo santuario a strati sovrapposti, il pellegrino si trova nell'atmosfera mai vissuta, eppure *dejà-vue*, de *Il nome della rosa*, tanta è la suggestione del luogo, delle architetture, degli arredi. Il santuario fu fondato dai quegli *Uomini del Nord*, questa l'etimologia, che scesero in Italia a cercar fortuna. I Normanni, popolo bellicoso che nelle sue conquiste si spinse fino in Sicilia, si scelsero anch'essi, guarda caso, Michele come protettore. Ancora più a nord, e in asse con i due precedenti, sta l'incanto di *Mont-Saint-Michel, au peril de la mer*, perché minacciato dall'improvvisa marea che lo trasforma da culmine di un promontorio a un isolotto a picco sul mare.

Il santuario fu fondato intorno al 710, e fu il luogo di venerazione dedicato a S. Michele dai Brètoni. Il vescovo Auberto che ne fu il fondatore inviò nel Gargano, così vuole la tradizione, dei messaggeri perché riportassero una reliquia dal già famoso santuario pugliese. E' curioso, ma documentato, che alla fine del medioevo Mont-Saint-Michel si chiamasse ancora *Mont Gargan*. Si configurò così una *Via Sancti Michaelis* tra Normandia e Puglia che, senza dimenticare Roma, ebbe come centri nodali i tre grandi santuari del Monte Gargano, di San Michele della Chiusa e di Mont-Saint-Michel. Incrociato con il pellegrinaggio romano, il gerosolimitano e il compostelano quest'asse micaelico rappresentò fra VIII e XIII secolo la colonna vertebrale della coscienza identitaria dell'Europa cristiana. Identità che l'Europa di oggi vorrebbe malauguratamente dimenticare

Lino Varisco

FESTA PATRONALE SAN MICHELE

Venerdì 26 settembre

ore 16 Adorazione Eucaristica personale e Riconciliazioni

ore 21 **Serata di Emmaus.** Adorazione Eucaristica e Riconciliazioni

Sabato 27 settembre

ore 9 **in Duomo a Milano,**

Ordinazione diaconale di Andrea Citterio

(puoi iscriverti in casa parrocchiale versando 10 €. Il ritrovo è in piazza e la partenza per Milano è alle ore 7)

ore 17.30 **Eucarestia per ammalati e anziani**

verrà amministrato il sacramento dell'unzione a chi ne fa richiesta (segnalalo a don Luigi tel. 039 62 60 804)

Domenica 28 settembre

*è sospesa la Messa delle ore 8
affinchè la Comunità possa ritrovarsi
tutta unita in preghiera e far festa ad Andrea.*

ore 10.30 Eucarestia di apertura dell'anno oratoriano

Incomincia così la festa in Oratorio. Giochi

Ore 12.30 pranzo.

Ricordati di prenotarti entro Martedì 23 presso il bar dell'Oratorio.

Si accettano prenotazioni fino a 120 posti.

Pomeriggio: giochiamo insieme.

ore 17.30 Eucarestia solenne in piazza e processione

Dopo la Messa porteremo lo stendardo di S. Michele in processione.

Sosteremo all'Oratorio, al Cimitero vecchio, al Convento di

S.Francesco, ritornando in piazza per via T. Gallarati Scotti.

ore 20 Facciamo festa con Andrea e i preti concelebranti

cenando insieme alla Sorgente.

Ricordati di prenotarti entro Martedì 23 presso il bar delle Acli.

Si accettano prenotazioni fino a 100 posti.

Lunedì 29 settembre

ore 21 Eucarestia. Nel giorno liturgico della festa di san Michele ricordiamo i parrocchiani defunti e il **XXV di ordinazione sacerdotale di don Claudio Maggioni.**

Al termine rinfresco in piazza per tutti.